

le economie europee piú avanzate nei confronti della città. Allo stesso tempo, l'amministrazione piú efficiente e interventista di Carlo Alberto enfatizzò l'importanza della capitale come organo decisionale per la vita politica, economica e culturale di tutto il regno di Sardegna. Alla fine degli anni '40, poi, Torino non si distingueva soltanto come centro nevralgico dello Stato, ma anche come città in cui venivano sviluppate e promosse nuove attività, imprese, tecnologie e istituzioni necessarie a sostenere un simile sviluppo.

Il crescente risalto acquisito dalla capitale albertina accelerò l'espansione demografica e territoriale di Torino, già in atto dagli anni '20 dell'Ottocento, tanto che alla fine degli anni '40 la popolazione in città e in periferia aveva raggiunto le 140 000 unità: un aumento del 70 per cento rispetto alla fine dell'epoca napoleonica. Nel '48 piú di un terzo della popolazione urbana era giunta da altre aree del Piemonte, attirata dalle maggiori opportunità di impiego nel settore pubblico e dalla forte richiesta di mercanti, negozianti, artigiani e domestici. Per assecondare l'incessante aumento della popolazione, la città continuò a espandersi con rapidità e nel 1846 si era già estesa non solo oltre le antiche mura meridionali, ma anche oltre quelle settentrionali e occidentali in direzione di Porta Susa, Borgo San Donato e verso Vanchiglia.

Fu soprattutto un'emergente classe di proprietari terrieri, funzionari pubblici, avvocati, mercanti, banchieri e piccoli industriali a beneficiare del ruolo di spicco assunto da Torino come centro economico e amministrativo. Queste categorie accrebbero costantemente il loro numero, prestigio e potere durante il regno di Carlo Alberto. La ricchezza e l'importanza della nuova classe abbiente si esprimeva sia attraverso l'eleganza delle case, degli arredamenti, delle carrozze e degli abiti, sia attraverso il cambiamento dei riti dell'alta società torinese. Una piccola ma intraprendente fascia dell'antica aristocrazia cominciò ad abbandonare i pregiudizi di classe per collaborare con questi cosiddetti «uomini nuovi». Da parte sua, Carlo Alberto contribuì al processo sostenendo le iniziative benefiche e l'istruzione popolare, che incoraggiavano la crescita di gruppi sociali eterogenei.

Numerosi sviluppi dimostravano l'affermazione graduale a Torino di una nuova élite sociale ibrida, basata piú sul lavoro e sulla proprietà di beni che sui titoli nobiliari. Alla metà Ottocento la capitale contava già centocinquanta caffè, che servivano una clientela mista esclusiva e benestante, mentre nello stesso periodo al Teatro regio le divisioni di classe cominciavano a indebolirsi. Proprio come il San Carlo di Napoli, anche il Teatro regio sorgeva accanto a Palazzo Reale ed era dominato dalla presenza del re, che sedeva in un palco centrale attorniato dai pal-